

OLTRE IL COMPLESSO D'INFERIORITÀ

Un'epistemologia per le scienze sociali

A cura di Alberto Marradi
con la collaborazione di Zenia Simonella

Scritti di

Acocella, Addeo, Archenti, Ayub, Barnao, Barone, Barriga, Bezzi,
Bianchi, Bianco, Bichi, Bundio, Campos, Carrizo, Cerroni,
Cipolla, Cipriani, Corposanto, Diana, Di Franco, Di Nicola,
Donati, Eryszewicz, Fasanella, Fernández Conti, Giovannini,
Gobo, Gómez, Henriquez Aste, Ibarra, Jedlowski, Landucci,
Leone, Mariotti, Marradi, Martire, Montesperelli, Nigris, Oliva,
Parra Saiani, Parziale, Pereyra Barreyro, Perulli, Piovani, Pitrone,
Porzecanski, Primosich, Punziano, Quinteiro, Rago, Rojas
Bogado, Roveto, Saracino, Scarcella Prandstraller, Simonella,
Spreafico, Trupia, Varella, Vázquez, Vidotto Fonda, Wainer

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

OLTRE IL COMPLESSO D'INFERIORITÀ

Un'epistemologia per le scienze sociali

A cura di Alberto Marradi

con la collaborazione di Zenia Simonella

Scritti di

Acocella, Addeo, Archenti, Ayub, Barnao, Barone, Barriga, Bezzi,
Bianchi, Bianco, Bichi, Bundio, Campos, Carrizo, Cerroni,
Cipolla, Cipriani, Corposanto, Diana, Di Franco, Di Nicola,
Donati, Eryszewicz, Fasanella, Fernández Conti, Giovannini,
Gobo, Gómez, Henriquez Aste, Ibarra, Jedlowski, Landucci,
Leone, Mariotti, Marradi, Martire, Montesperelli, Nigris, Oliva,
Parra Saiani, Parziale, Pereyra Barreyro, Perulli, Piovani, Pitrone,
Porzecanski, Primosich, Punziano, Quintero, Rago, Rojas
Bogado, Roveto, Saracino, Scarcella Prandstraller, Simonella,
Spreafico, Trupia, Vatrella, Vázquez, Vidotto Fonda, Wainer

FrancoAngeli

I curatori ricordano con gratitudine Sabrina Ayub, prematuramente scomparsa, che ha tradotto in italiano i saggi in lingua spagnola presenti nel volume.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl – sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (Mi) e via Merano 18, 20127 Milano

Indice

Alberto Marradi, <i>Misurazione, esperimenti, leggi: il sillogismo scienista</i>	pag.	9
Ivana Acocella, <i>La forza del credo scienista</i>	»	43
Felice Addeo, Paolo Diana, <i>Due critiche al saggio di Marradi</i>	»	53
Nélida Archenti, <i>L'ingenuità del positivismo: dialogando con Marradi</i>	»	61
Sabrina Ayub, <i>La sfida della neutralità</i>	»	65
Romina Barone, Mariela Ibarra e Luis Wainer, <i>Il tradimento dell'oggetto: riflessioni sulla scienza sociale che si sta ancora facendo</i>	»	69
Omar Barriga, Guillermo Henriquez Aste, <i>E la relazione con la biologia?</i>	»	72
Claudio Bezzi, <i>Residui sparsi di scientismo nella ricerca valutativa</i>	»	77
Luca Bianchi, <i>Scienza o efficienza?</i>	»	86
Maria Luisa Bianco, <i>Sullo scientismo: il caso della sociologia quantitativa confermativa europea</i>	»	92
Rita Bichi, <i>Sui modi di conoscere le società</i>	»	105
Javier Sebastián Bundio, <i>Cinque argomenti a favore dell'unità delle scienze</i>	»	109

Carlos Campos, <i>Approfondendo il concetto di fungibilità</i>	pag.	114
Erica Carrizo, <i>Leggi, fungibilità degli oggetti e scienze naturali: detto e non detto nel saggio di Marradi</i>	»	119
Andrea Cerroni, <i>Hard & soft sciences. Per non reinventare la ruota</i>	»	121
Costantino Cipolla, <i>Il sillogismo scienista scende dal palco della web society</i>	»	128
Roberto Cipriani, <i>Per un'epistemologia non dogmatica</i>	»	133
Cleto Corposanto, Charlie Barnao, <i>L'oppio degli scienziati. Il doppio errore dello scientismo</i>	»	138
Giovanni Di Franco, <i>I termini-feticcio sono più di tre</i>	»	142
Paola Di Nicola, <i>Il sillogismo scienista: l'occultamento del sapere sociologico</i>	»	158
Pierpaolo Donati, <i>La conoscenza sociologica oltre il sillogismo scienista e il suo ribaltamento relativistico</i>	»	166
Leandro Eryszewicz, <i>Un Keplero per le scienze sociali? Un serio dilemma e un ridicolo complesso d'inferiorità</i>	»	179
Antonio Fasanella, <i>Il dito e la luna. Note brevi e quasi critiche sul sillogismo scienista</i>	»	185
Enrique Fernández Conti, <i>Chi lascia la via vecchia per la nuova</i>	»	195
Paolo Giovannini, <i>Il fascino indiscreto del modello scienista</i>	»	197
Giampietro Gobo, <i>Sistemi viventi e gradi di coscienza. Verso una terza ontologia?</i>	»	204
Gabriela Yamila Gómez, <i>La fallacia evuluzionista in epistemologia</i>	»	217
Paolo Jedlowski, <i>Le tre culture</i>	»	220
Sandro Landucci, <i>Critica dei feticci e difesa del metodo</i>	»	224
Stefania Leone, <i>La conoscenza che attraversa il ricercatore, gli attori e le relazioni nella ricerca sociale</i>	»	229
Claudia Mariotti, <i>Non sarà misurazione, ma ci serve molto</i>	»	238

Fabrizio Martire, <i>La non fungibilità degli oggetti cognitivi: conseguenze epistemologiche e metodologiche</i>	pag. 244
Paolo Montesperelli, <i>Riduzionismo e scientismo</i>	» 250
Daniele Nigris, <i>La coperta di Minus. Soggettività e “scientificità” nelle scienze sociali</i>	» 261
Miguel Oliva, <i>L’integrazione delle scienze naturali e delle scienze sociali</i>	» 273
Paolo Parra Saiani, <i>Le tante facce dello scientismo</i>	» 277
Fiorenzo Parziale, <i>Lo scientismo tra rimozione e negazione della realtà sociale</i>	» 296
Andrea Pereyra Barreyro, <i>Oggettivi e neutrali</i>	» 307
Angela Perulli, <i>Il sillogismo scienista e il “paradosso temporale”</i>	» 309
Juan Ignacio Piovani, <i>La retorica scienista e le sue fallacie</i>	» 315
Maria Concetta Pitrone, <i>Il feticcio più radicato: la “misurazione”</i>	» 320
Ignacio Porzecanski, <i>Superare il fossato?</i>	» 325
Juan José Primosich, <i>Il metodo scientifico secondo gli scienziati naturali</i>	» 331
Gabriella Punziano, <i>Nuove critiche a nuovi feticci</i>	» 338
Guillermo F. Quinteiro, <i>Superiorità della fisica rispetto alle altre discipline</i>	» 341
Marina Rago, <i>Quasi esperimenti o pseudo-esperimenti?</i>	» 345
Gustavo Javier Rojas Bogado, <i>Sul sillogismo scienista</i>	» 355
Adriana Roveto, <i>Continueremo a imitare le scienze fisiche anche se sono in crisi?</i>	» 357
Barbara Saracino, <i>Le leggi di Quételet</i>	» 359
Stefano Scarcella Prandstraller, <i>Soggettività in sé e unità metodologica della scienza</i>	» 363
Zenia Simonella, <i>Talete e la Servetta. Approccio maschile e approccio femminile nella ricerca sociale</i>	» 366

Andrea Spreafico, <i>Su alcune ambizioni della sociologia</i>	pag. 378
Piero Trupia, <i>L'esattezza non algoritmica delle scienze umane</i>	» 389
Sandra Varella, <i>Contro la tirannia dei numeri, per un progetto sociale cooperativo</i>	» 402
Cecilia Vázquez, <i>Oltre il sillogismo scienziista: i Cultural Studies</i>	» 415
Giulio Vidotto Fonda, <i>La noesi fenomenologica: un possibile antidoto alla frustrazione degli scienziati</i>	» 417
Bibliografia	» 427

*Misurazione, esperimenti, leggi: il sillogismo scienziasta**

di Alberto Marradi

1. Illuministi, positivisti e neopositivisti: i complessi e l'imitazione

Intento del saggio è richiamare l'attenzione sulla dilatazione semantica di cui sono stati oggetto nelle scienze sociali i tre termini del titolo. Dilatazione che ha – ad avviso di chi scrive – un motivo unico e comune: il desiderio di imitare le scienze fisiche. Misurazione, esperimenti e leggi sono gli strumenti pratici e intellettuali cui una visione superficiale attribuisce l'impetuoso sviluppo di quelle scienze negli ultimi secoli. Pertanto, si tratta evidentemente di un caso di imitazione dovuta a un complesso d'inferiorità.

Appena la rivoluzione dei secoli XVI e XVII in astronomia e fisica cambia l'immagine del mondo e manifesta i suoi effetti positivi nella vita quotidiana, Hobbes proclama (1655; 1668) che le scienze morali – come si chiamavano allora – potranno svilupparsi solo se seguono il modello delle scienze fisiche. Berkeley afferma che, come nell'universo newtoniano, nella società “vige un principio di attrazione fra gli spiriti e le menti degli uo-

* La seconda parte di questo saggio sviluppa la relazione dell'autore al Primo Congresso Latinoamericano di Metodologia (La Plata, 10/12/2008). La prima parte è stata aggiunta nell'estate 2010 ed è comparsa in “Quaderni di Sociologia” LIV, 3 (2010): 101-139. L'autore ringrazia Alberto Baldissera per le numerose e apprezzate critiche e i graditi suggerimenti.

mini” (1710/1946, 186). Il fisiocratico Quesnay crede che i fenomeni economici seguano principi universali e immutabili (1758). Jean Baptiste Say proclama che la scienza economica si deve modellare su fisica e chimica (1803). Voltaire diffonde il culto di Newton¹ nel continente europeo, e tanto il matematico D’Alembert come l’economista Turgot e il filosofo Condillac condividono il suo entusiasmo per la nuova astronomia.

Nel suo discorso di ammissione all’Académie française, Condorcet invoca l’avvento di un osservatore non umano, che “essendo alieno alla nostra razza, potrebbe osservare la società umana come noi studiamo castori o api” (1783). Durante la rivoluzione, in un progetto di riorganizzazione dell’educazione pubblica, lo stesso autore afferma che la storia deve cessare di essere storia di individui²: solo in questo modo può arrivare a scoprire le leggi costanti che governano i fenomeni sociali come quelli fisici (1792; vedi anche 1794).

Il duca di Saint-Simon, *sans-culotte* e “cittadino Bonhomme” mentre la rivoluzione infuriava, appena la tempesta si placa, propone al Direttorio di istituire un Consiglio di Newton – presieduto, naturalmente, dallo stesso Saint-Simon – che sostituisca il Papa come rappresentante di Dio sulla faccia della terra. Il clero sarà sostituito da consigli di Newton locali che ne organizzeranno il culto, illustrando i principi della sua astronomia, sul territorio: è stato Dio stesso, apparsogli con Newton alla sua destra – rivela il duca – a dargli questo ordine (Hayek 1952/1967, 142-6). Dato che questa rivelazione non commuove il Direttorio, il duca decide di scommettere sulla stella nascente, e proclama Napoleone – “l’uomo più positivo della sua epoca” – capo politico e scientifico dell’umanità. In qualità di luogotenente scientifico del capo, Saint-Simon si dedicherà alla redazione di un’enciclopedia, ma non critica come quella di Diderot e D’Alembert, ma positiva e costruttiva, che punti a “riorganizzare il sapere da cima a fondo” (1807-8/1865, I, 219). L’opera tenderà a dimostrare che, applicando il metodo delle scienze fisiche (l’esperienza) e i suoi strumenti (la misurazione), si possono scoprire le leggi che governano

¹ Nella quindicesima delle sue *Lettres philosophiques*, Voltaire racconta l’aneddoto della mela, che pur non avendo alcun riscontro si diffonde fulmineamente. Il culto di Newton è tale che i fari vengono ribattezzati “torri di Newton”. Vedi anche oltre, per l’uso che di questo culto fa Saint-Simon.

² Coerentemente con questa idea, Condorcet propone che siano distrutti tutti i documenti storici relativi alla monarchia e all’aristocrazia francese.

tutti i settori dell'esperienza. Il suo obiettivo finale è realizzare “il passaggio dalla concezione per la quale i vari fenomeni sono retti da leggi particolari alla concezione per la quale tutti risulteranno retti da una sola legge che – se ne può dubitare? – sarà la legge di gravità” (1813/1865-1878, XL, 161).

In un primo momento il suo segretario Auguste Comte condivide il programma sansimoniano di ridurre tutti i fenomeni alla sola legge di gravità, o almeno al minor numero possibile di leggi del progresso, tutte necessarie e inevitabili come la legge di gravità (1830, I, 10-16). Solo imitando il metodo di Galilei e Newton si potrà studiare scientificamente la società (1830-1842, II). Nei successivi volumi del *Cours*, Comte prende le distanze da Saint-Simon³ e sviluppa temi tipici di Condorcet⁴: la sociologia dinamica deve diventare “una teoria della storia”, però “astratta, senza nomi di uomini né di popoli” (1830-1842, V, 14). “L'osservatore deve necessariamente essere estraneo alla realtà osservata” (1830-1842, VI, 402). Nell'ultima parte del *Cours*, Comte ammette peraltro che il metodo sperimentale non si può applicare alla sociologia (1830-1842, VI, 671); che deve trovare le sue leggi con il “metodo storico”. Ma attenzione: una volta incontrate, “le leggi non potranno essere compatibili con una investigazione troppo dettagliata” (1830-1842, VI, 638). Pertanto, la ricerca scientifica dovrà limitarsi al grado di precisione richiesto dalle necessità pratiche (*ibidem*)⁵.

Adolphe Quételet – demografo, astronomo, uomo d'affari e uomo di fiducia del re belga Leopoldo I nelle sue imprese coloniali in Congo – nell'introduzione alla sua prima opera importante dichiara: “Nel gran corpo sociale troviamo leggi immutabili come quelle che governano i

³ Comte finirà per dichiarare che il suo antico maestro e datore di lavoro era un ciarlatano, superficiale e pervertito (Manuel 1956, 340-2).

⁴ Che in una lettera privata riconosce come “suo immediato predecessore” (Hayek 1952/1967, 306 nota).

⁵ Por quanto lo riguardava, Comte ha applicato a sé stesso questa forma di impermeabilizzazione delle proprie idee, non leggendo nulla che avesse alcuna relazione con le sue teorie (Merton 1949/1959, 60; Hayek 1952/1967, 208). Nella prefazione al *Cours* si vanta di non aver letto né Vico, né Kant, né Hegel: “Leggere danneggia la meditazione alterando la sua originalità e omogeneità” (1830, 34-35, nota 1).

corpi celesti. L'insieme di queste leggi, che non dipendono né dal tempo né dal capriccio degli uomini, forma una scienza speciale, alla quale ho dato il nome di fisica sociale" (1835). Nella stessa opera presenta un gran numero di tabelle che mostrano relazioni tra la frequenza di crimini, suicidi, internazioni in manicomi – da una parte – e l'età, il genere, il peso corporeo e altre proprietà fisiche, chiamando "leggi" le relazioni genericamente evidenziate – questo impiego disinvolto del termine 'legge' sarà criticato da Comte⁶. Il culto di Quételet per "l'uomo medio" in tutte le sue proprietà, fisiche e psichiche – che sarebbe il bersaglio al quale la Natura mira, e dal quale tutte le deviazioni sono errori della stessa Natura⁷ – non è altro che il tentativo di esorcizzare la variabilità intra-specifica, attribuendo agli esseri umani la stessa uniformità che caratterizza gli atomi dello stesso elemento. Questo orientamento ha caratterizzato la nascente scienza statistica per mezzo secolo, almeno fino a quando Galton ha richiamato l'attenzione proprio sulla variabilità intra-specifica, che permette l'evoluzione, fisica e intellettuale, della specie umana⁸.

⁶ Che mal sopportava l'ascesa di questo potente rivale nel movimento positivista, e coniò il termine 'sociologia' in seguito alla controversia con Quételet circa la paternità dell'espressione 'fisica sociale'.

⁷ "Se un individuo di una qualsiasi epoca sociale possiede tutti gli attributi dell'uomo medio, egli rappresenta tutto ciò che è grande, buono e bello." (Quételet 1835, 276). "Se ci diamo la pena d'esaminare e mettere insieme osservazioni accurate e sufficientemente numerose, troveremo che ciò che credevamo fosse un effetto del caso è soggetto a principi stabili e che nulla sfugge alle leggi imposte agli esseri organizzati dall'onnipotente [...] Tutto è previsto, tutto è legge: solo la nostra ignoranza ci porta a supporre che tutto sia soggetto ai capricci del caso" (Quételet 1848, 16-17).

Sul rapporto fra il culto dell'uomo medio e l'ipotesi della curva normale vedi Addeo (2008, in particolare par. 3.1.1).

⁸ Si potrebbe dividere la storia della statistica in un periodo pre-positivista (fino a Quételet), un periodo positivista (fino a Galton), un periodo evoluzionista (da Galton a Fisher), un periodo inferenzialista (fino a Tukey e Benzécri), e finalmente un periodo empirico-esplorativo. Naturalmente questa divisione non è rigida: l'orientamento "evoluzionista" (che focalizza la sua attenzione sulla variabilità, però riconducendola a modelli a priori) e quello inferenzialista (che si occupa esclusivamente dell'inferenza da un campione a una popolazione – spesso arbitrariamente battezzata "universo" – sono ampiamente rappresentati nella statistica contemporanea.

Anche il più sofisticato e controllato delle prime generazioni di positivisti francesi, il fisiologo Claude Bernard, proclama che “nei corpi viventi come in quelli inanimati le leggi sono immutabili, e i fenomeni sono governati da un determinismo assoluto” (1865/1951, 93).

Lo stesso orientamento ha caratterizzato la psicofisica, scienza che si occupa delle reazioni dei nostri sensi a suoni, luci, pressioni, etc. Sin dai primi studi di Ernst Heinrich Weber nei laboratori di Lipsia (1834), gli psicofisici hanno ignorato le differenze interindividuali in fatto di sensibilità a stimoli fisici, considerandole dei semplici disturbi (lo denunciano Torgerson 1958, 132-151; Duncan 1984, 200ss.). Le “leggi” prodotte con decenni di sperimentazione (Fechner 1860) sono rozze semplificazioni, esempio perfetto della tendenza positivista a proclamare la scoperta di leggi semplici ed eleganti in presenza di situazioni effettive molto più articolate, e scopando sotto il tappeto ogni caso palesemente falsificante⁹.

In Inghilterra il positivismo fu inizialmente identificato con la rivoluzione francese (Burke 1790) e tardò a diffondersi; però alla caduta di Napoleone iniziò a mettere robuste radici. Nel sesto libro della sua opera capitale, dedicato alle scienze morali, John Stuart Mill proclamò che al ritardo di queste scienze si poteva porre rimedio solo applicando i metodi delle scienze fisiche (1843, VI.I.1). Per parte sua, l'economista Henry Charles Carey dedicò tre volumi a dimostrare l'identità delle scienze sociali e di quelle fisiche, in quanto entrambe “scienze di leggi” (1858).

Nella sua prima opera importante, Herbert Spencer propone una sintesi fra scienze umane e scienze della natura, basandola su principi fisici come la permanenza della forza e l'instabilità degli equilibri omogenei (1862). Negli stessi anni Robert Hamilton (sotto lo pseudonimo di Leland A. Webster) scriveva che “il fine della sociologia è trovare le leggi che determinano la condizione sociale dell'umanità; queste leggi hanno la stessa natura di quelle fisiche: forze centripete e forze centrifughe operano nella società come nell'universo” (1866, 18).

James McKeen Cattell, che dopo vari anni di studio con Wundt e poi con Galton importò i test psicologici negli Stati Uniti e diventò il primo ordinario di psicologia di quel paese, affermava che “la psicologia non

⁹ Anche il più accreditato psicofisico del secolo XX, Stanley Smith Stevens, ammette (1961) che la famosa legge di Fechner (1860) era patentemente falsa.

può conseguire la certezza e esattezza delle scienze fisiche se non basandosi su esperimenti e misurazione... In questo modo potrà conseguire gli stessi successi delle grandi scienze” (1890, 376).

È noto che nella sua produzione iniziale Durkheim aderisce a una posizione rigidamente positivista; una delle sue regole suggerisce “che il sociologo adotti lo stesso atteggiamento di fisici, chimici e fisiologi verso i fenomeni dei loro settori scientifici” (1895, 12). Anche in un’opera della maturità dichiara che “la sociologia non poteva nascere prima che emergesse l’idea che le società, allo stesso modo del mondo fisico, sono soggette a leggi” (1921, 260). D’altra parte, nelle sue ricerche empiriche si potevano già percepire intuizioni chiaramente devianti dai dogmi positivisti; per esempio, non si vede come si potrebbe distinguere il suicidio anomico dagli altri tipi di suicidio (1897) autolimitandosi a “trattare i fatti sociali come cose” (1895). È anche noto che in molte opere della maturità Durkheim accentua – senza ammetterlo – la sua distanza dal positivismo, fino ad arrivare nella sua ultima opera (1912) a una forma di “idealismo trascendentale” (Dal Lago e Giglioli 1983, 30; vedi anche Alexander 1986).

La lenta conversione intellettuale di Durkheim può essere letta come un segnale del fatto che il grossolano positivismo che ha dominato il secolo XIX stava attraversando una revisione. Ma la sua motivazione profonda – il complesso di inferiorità e l’imitazione cieca delle scienze fisiche – si trasmette intatta ai movimenti che nel secolo XX condividono la sua eredità: il behaviorismo, l’operazionismo e – nei suoi (pochi) esponenti che si occupano di scienze umane – l’empirismo logico (dai suoi critici ribattezzato “neopositivismo”).

Nella parte centrale del secolo XX il leader riconosciuto del movimento operazionista in sociologia si lascia sfuggire una dichiarazione che supera quella di Cattell [vedi sopra] quanto a chiarezza dei moventi dello scientismo nelle scienze sociali: “Se possiamo misurare i fenomeni sociali, il cammino delle scienze sociali ci conduce per lo stesso difficile terreno nel quale la fisica e le altre scienze hanno progredito fino ai loro clamorosi trionfi attuali... La strada della scienza ci attrae sia per i suoi risultati sia per il prestigio accademico e pubblico” (Lundberg 1938, 197 e 200). Già un decennio prima Lundberg aveva espresso l’opinione che la sociologia

stava raggiungendo la “fase dell’oggettività” (1929, 20)¹⁰. E un decennio più tardi dichiarerà che i sociologi devono lottare per raggiungere lo stesso status dei fisici, che non devono temere rivoluzioni e colpi di stato militari dato che la loro opera è considerata preziosa da qualsiasi tipo di regime (1947/1961, 16-17).

Negli stessi anni Otto Neurath – fra i massimi esponenti del circolo di Vienna quello più interessato alle scienze sociali – tuttavia dichiara: “La scienza autentica non può che essere fisica” (1931/1936, 360). E Hans Reichenbach, illustre esponente di un altro circolo neopositivista – quello di Berlino – identifica quattro matrici della scienza moderna: l’esperimento, la quantificazione, la capacità di ricomprendere “la gamma più ampia possibile di fenomeni [...] sotto una legge unitaria”, e la disponibilità di potenti strumenti di osservazione (1930/1969, 394-5).

Al più noto esponente del behaviorismo, Burrhus Frederick Skinner, si deve un’altra dichiarazione rivelatrice: “I metodi delle scienze fisiche hanno ottenuto successi stupefacenti dovunque sono stati impiegati. Applichiamoli alle vicende umane!” (1953, 5).

Senza dubbio, l’antropologia è la scienza sociale che meno subisce il fascino della fisica; tuttavia, nel Novecento due importanti antropologi si uniscono al coro scienziata. L’austriaco Siegfried Frederick Nadel dichiara che “l’antropologo prende come modello le scienze della natura, tentando di ricondurre fatti o eventi particolari a leggi generali” e che “c’è un solo metodo scientifico: quello con cui la fisica e la chimica hanno raggiunto i loro successi” (1949/1974, 227). Da parte sua l’americano George Peter Murdock assicura che “i dati culturali e sociali possono essere trattati come i fatti fisici e biologici”, dato che “si conformano a leggi naturali con un’esattezza poco inferiore a quella che caratterizza la combinazione degli atomi in chimica e dei germi in biologia” (1949, 183).

Naturalmente non sono il primo a denunciare il fatto che lo scientismo delle correnti che hanno caratterizzato l’epistemologia nell’Ottocento e in buona parte del Novecento deriva da un complesso di inferiorità rispetto alle scienze più antiche e affermate, con il conseguente impulso a imitarle, nello stesso modo in cui il fratello minore imita il maggiore (vedi

¹⁰ Dopo 35 anni il suo ottimismo non pare ridotto dal trascorrere del tempo: dichiara ancora una volta imminente il momento in cui non resteranno differenze epistemologiche tra fisica e sociologia (1964²).

ad es. Meehan 1968, e soprattutto Clinard 1966). In particolare, l'epistemologia neopositivista fu adottata con entusiasmo dalla gran maggioranza di psicologi, sociologi e politologi perché "apriva alle scienze sociali la prospettiva di equiparare il loro status a quello delle scienze naturali" (Mokrzycki 1983, 10).

"Abbiamo tentato di applicare la scienza alla società – sostiene Stanley Lieberson – nella stessa forma rozza e inadeguata in cui si provò a modellare il volo umano sul volo degli uccelli [...] L'imitazione superficiale e acritica delle altre scienze è destinata ad essere sterile" (1985, 99)¹¹. Questo perché gli scienziati hanno commesso tutti gli errori segnalati come fallacie da Spiro e collaboratori nel loro studio dell'analogia (1989): a) generalizzare l'analogia da aspetti dove è pertinente ad altri dove non lo è; b) ignorare aspetti del settore di destinazione dell'analogia che mancano nel settore-fonte; c) importare nel settore di destinazione aspetti del settore-fonte che mancano nel primo; d) sopravvalutare l'importanza di aspetti marginali o non centrali del settore-fonte [su questo punto torneremo].

Secondo il grande psicologo Kurt Lewin, "il fatto che modelli e tecniche di altre scienze sono stati importati in psicologia è portato a prova dello status scientifico della disciplina; proprio al contrario, questa importazione ha deviato gli psicologi dal compito di formulare strumenti specifici e adeguati al loro oggetto" (1935, 26)¹². Non solo gli psicologi: anche Bourdieu e colleghi (1968) hanno lamentato l'inesistenza di un'epistemologia specifica delle scienze umane e sociali. E inoltre – ha aggiunto Wright Mills – l'imitazione delle scienze fisiche ha limitato l'ambito di interesse delle scienze sociali a problemi micro (1951, 131).

Critiche dello stesso tenore hanno portato l'economista Philip Mirowski (1988) e il sociologo Enrique Moralejo: "Il tentativo di generalizzare il procedimento di Newton ha avuto – e ha tuttora – effetti negativi sulla possibilità di progredire nella ricerca su temi sociali, storici e culturali" (2000, 249). Ancora più crudo il sociologo Carlos Strasser: "Il bilancio dell'impostazione naturalista nelle scienze sociali si riduce alla creazione

¹¹ Analogamente Sorokin (1956), Peters (1958), Runciman (1963), Taylor (1964), McKinney (1966), Shepard (1966), Radnitzky (1968), Bourdieu *et al.* (1968), Ravindra (1975-76), Parisi e Castelfranchi (1978), Gardner (1983), Coats (1989), Cini (1994), e molti altri in seguito.

¹² Anche per Mackenzie e Mackenzie la decisione di prendere a modello il metodo della fisica è stata "assurda e pregiudizievole" (1974, 338).

di innumerevoli teorie di scarsa importanza e molto incerte; alla produzione di informazione fattuale di dubbio valore scientifico [...] di accumulazione dei saperi non si può parlare. Per ottenere ciò, abbiamo avuto lo spreco di impressionanti quantità di risorse, e la dispersione irresponsabile del meglio che era stato prodotto nei venticinque secoli precedenti. Si è inflitto un danno incalcolabile per l'educazione distorta che hanno ricevuto generazioni intere" (1979, 121). Lo diceva già, in forma lapidaria, Edmund Husserl: "Adottando il metodo delle scienze della natura, le scienze sociali hanno perduto il loro oggetto, il mondo della vita [*Lebenswelt*]" (1954/1961, 89).

Una diversa linea critica è proposta da Friedrik von Hayek, uno dei più acuti censori dello scientismo: "I metodi che uomini affascinati dai successi delle scienze fisiche hanno preteso di imporre alle scienze sociali non erano necessariamente quelli che gli scienziati naturali impiegavano effettivamente nel loro ambito di attività, ma quelli che i primi credevano che fossero impiegati" (1952/1967, 13). Si è trattato – aggiunge Scriven (1962) – di un modello idealizzato al quale non corrisponde nessuna scienza effettiva, ma un'invenzione dei logici: una "visione idealizzata di tipo pitagorico-platonico" (Berka 1983, 9)¹³. "Gli scienziati della natura non professano per quel modello la stessa deferenza che professiamo noi" – ha rilevato il sociologo Melville Dalton (1964, 59).

Von Hayek aggiunge che "da Comte fino ad oggi, la tesi dell'universalità e superiorità del metodo delle scienze fisiche è stata proclamata da uomini che in maggioranza non avevano le carte in regola per parlare in nome della scienza, come hanno dimostrato nella loro attività scientifica" (1952/1967, 12). "Per molti, sventolare termini come 'scienza' e 'scientifico' è stato un meccanismo di difesa di fronte a chi criticava i difetti delle loro ricerche" (Mokrzycki 1983, 129).

Trovando rifugio e protezione sotto l'ombrello della fisica – o meglio di quei logici che teorizzavano sulla fisica senza averne esperienza diretta – gli scienziati si sono evitati il compito di costruire un'epistemologia adeguata ai problemi che studiano le scienze dell'uomo e della società. E questo è stato l'unico effetto serio – però negativo, come si è visto –

¹³ Critiche di questo tenore sono state avanzate da Kaplan (1964), Popper (1972), Eisenstadt e Curelaru (1976), Mokrzycki (1983).

dell'operazione. Un effetto meno serio è stato che nella loro grande maggioranza gli economisti, psicologi, sociologi e politologi (e persino alcuni antropologi, come quelli citati poco sopra) hanno imparato che si doveva parlare “scientifico” e hanno abusato di termini-feticcio come ‘misurazione’, ‘esperimento’, ‘legge’ (e di altri come ‘ipotesi’, ‘verificare’, ‘variabile’, ‘definizione operativa’, ‘modello’, ‘scala’, e così via).

I paragrafi che seguono saranno dedicati a documentare la diffusione e l'estensione di questo abuso. A titolo di conclusione di questo paragrafo, posso adottare aggiungendo solo un aggettivo il giudizio sintetico emesso da Crespi: “Lo scientismo imita il metodo e il linguaggio della scienza [fisica] ma contraddice il suo spirito” (1985, 59).

2. Il sillogismo scienziata

Alcune citazioni del paragrafo precedente – particolarmente quelle di Cattell, di Lundberg e di Skinner – rivelano palesemente quello che è implicito in tutte le prese di posizione che abbiamo riportato. Si tratta di una forma di sillogismo pratico¹⁴, che ricostruiremo in questo paragrafo.

Premessa maggiore: Anche noi scienziati sociali aspiriamo godere dei successi, del prestigio, delle risorse, del potere degli scienziati fisici. A volte, questa aspirazione è stata esplicitata apertamente, come in quelle dichiarazioni di Lundberg e di altri; altre volte, si legge facilmente in controluce nelle opzioni epistemologiche e metodologiche. “Gli scienziati sociali – conclude Sjöberg – anelano a un riconoscimento pubblico nella società” (1959, 611).

Premessa minore: Per conseguire gli stessi successi delle scienze fisiche si deve percorrere lo stesso itinerario che hanno seguito quelle scienze.

¹⁴ Come è noto, il sillogismo classico è una catena di enunciati (premesse) logicamente collegati l'uno all'altro [gli enunciati di questa catena sono numerati e commentati nel testo]; la conclusione è un altro enunciato (quasi sempre uno solo) che consegue deduttivamente dalle premesse. Invece, nel sillogismo che Von Wright ha denominato “pratico” (1951) le premesse sono enunciati, ma la conseguenza – o le conseguenze, come nel nostro caso – non è un enunciato, ma uno o più comportamenti o azioni. Per questo motivo, ovviamente, il legame fra gli anelli della catena non è logicamente stringente come nei sillogismi classici.

Prima conseguenza: Pertanto si deve misurare, sperimentare, cercare leggi, e ostentare disprezzo per strumenti intellettuali antichi e venerabili, come la classificazione.

Seconda conseguenza: Quanto meno si misura effettivamente, si realizzano veri esperimenti, e si trovano vere leggi, tanto più conviene impegnarci a parlare di misurazione, di esperimenti e di leggi, perché quello che conta è l'immagine.

Ogni passo di questa argomentazione può essere criticato.

Premessa maggiore: Non si può dare per assolutamente scontato che il fine delle scienze sociali sia ottenere lo stesso potere e prestigio, e neppure gli stessi successi, delle scienze fisiche. È possibile che una maggioranza degli autori condivida questa opinione: però nel corso dei secoli singoli studiosi, e intere correnti, hanno sostenuto che i fini sono altri, e persino opposti. Una rapida, e sicuramente non esaustiva, rassegna consente di ricordarne alcuni, passando dai più vicini ai più lontani dagli ideali scienziasti:

- “Giungere a teorie condivise... [in questo] le scienze sociali sono lontane dall'aver raggiunto l'uniformità delle scienze della natura” (Radnizky 1968 II, 17 e 36);
- “Scoprire le conseguenze sociali non intenzionali di azioni individuali intenzionali” (Popper 1963/1972, 580);
- “Mettere in luce le opzioni storiche di fronte a ogni genere di collettività” (Portantero 2005, 26);
- “Comprendere sia le diversità culturali sia i cambiamenti convergenti di una comunità mondiale di società interconnesse in modo crescente” (Fallers 1968, 564);
- “Scoprire quello che pensano di una società i suoi membri” (Schutz 1932/1970, 250);
- “Comprendere i fenomeni sociali condividendo la vita degli attori sociali” (Park 1988, 162);
- “Mettere in discussione le istituzioni alle quali siamo abituati e che accettiamo acriticamente mostrando la possibilità di cambiamenti in direzioni più vantaggiose per tutti” (Lynd 1939, 181). Analogamente l'interazionista Irwin Deutscher: “La grande responsabilità del sociologo è mettere in discussione l'ovvio, quello che gli altri danno per scontato” (1976, 235);